

400 anni
PARROCCHIA SAN MARTINO
Pura
1603 - 2003





Parrocchia San Martino di Pura

PURA: PARROCCHIA da 400 anni

Quattrocento anni di storia parrocchiale non sono certamente un traguardo insignificante, anche se è soltanto una piccolissima parte del millenario cammino della comunità civile e religiosa di Pura.

Si celebra il quattrocentesimo della parrocchia; da quando cioè il Vescovo Archinto di Como (dalla cui diocesi dipendevano gran parte delle terre ticinesi di allora) il 15 ottobre 1603 rispose affermativamente alla supplica dei terrieri di Pura, che desideravano organizzarsi dal punto di vista religioso e amministrare i propri beni

parrocchiali indipendentemente dal parroco della Pieve di Agno.

Ricordare un avvenimento storico parrocchiale di questa portata significa rendersi conto che la “parrocchia” è una determinata comunità di credenti, amministrata da un consiglio parrocchiale eletto dalla popolazione, che, insieme al parroco, rappresenta il vescovo, cerca la strada della comunione e del bene per ciascuno.

“Parrocchia” infatti, per chi conosce un poco il greco, significa “abitare vicini” (para-oikia), stare insieme.

Le varie celebrazioni di questo anno vorrebbero aiutare a sentirsi fieri di essere espressione della chiesa universale, cioè capaci di vivere uniti e di sostenersi vicendevolmente nel bene, secondo gli insegnamenti del Vangelo di Cristo.

La Parrocchia ha grande importanza all'interno della diocesi. “È l'espressione più immediata della comunione ecclesiale” (Giovanni Paolo II in Christifideles laici 26). È quella comunità che vuole promuovere rapporti umani e fraterni ed “essere la casa aperta a tutti e al servizio di tutti o, come amava chiamarla il papa Giovanni XXIII, “la fontana del villaggio alla quale tutti ricorrono per la loro sete”.

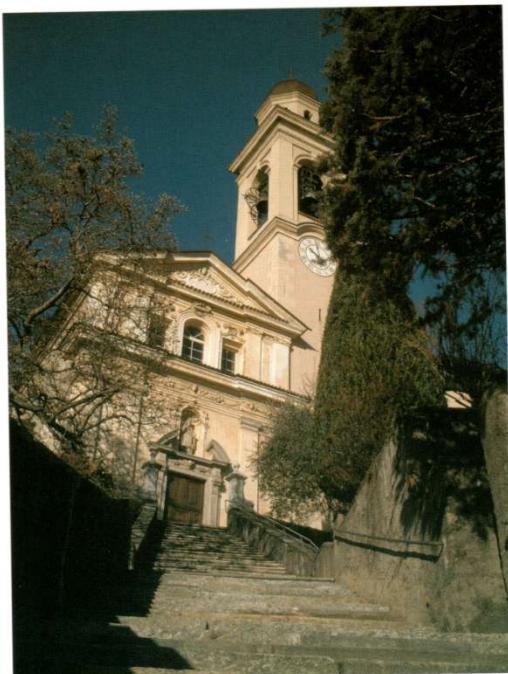
Infatti, anticamente, prima ancora che l'ordinamento politico si interessasse dei problemi sociali della popolazione, la Parrocchia si preoccupava del bene spirituale, ma anche materiale dei suoi membri. Ecco perché, anche a Pura, nascono alcune associazioni preposte a questi compiti.

La Confraternita del Santissimo nome di Gesù e del Santissimo Sacramento iniziata nella seconda metà del 1600 e che esiste tuttora, è nata proprio come aiuto alla formazione e sensibilizzazione cristiana della popolazione con attenzione anche all'aiuto nei bisogni materiali immediati di individui e di famiglie. Nell'intento di formare le giovani generazioni alla comunione e alla fratellanza, secondo il Vangelo, nascono pure a Pura i gruppi Azione Cattolica maschile e femminile ed il gruppo giovanile di San Luigi. Gruppi dai quali sono uscite anche vocazioni alla vita sacerdotale e che hanno radicato negli animi di iscritti un vero attaccamento al proprio villaggio ed alle sue tradizioni cristiane. Molte persone, ancora oggi, ben ricordano e apprezzano quegli incontri e le varie attività. Ancora oggi, per chi vuole, vi sono proposte per sentirsi comunità parrocchiale vivente e attiva.



Festeggiare un così importante anniversario parrocchiale non è e non dev'essere un guardare indietro, ma significa sentirsi fieri di servizi e di insegnamenti, che, accanto alle famiglie, si cerca di proporre; significa dimostrare riconoscenza alle molte persone ed ai molti parroci che, dall'inizio ad oggi, hanno contribuito a mantenere vivo il senso di chiesa, cioè il senso di fratellanza, di dedizione e di solidarietà, combattendo ogni egoismo o individualismo, con la forza del Vangelo dell'amore, della pace, dell'aiuto e rispetto vicendevole.

Don GianPaolo Parroco



ATTO DI NASCITA

LA PARROCCHIA: Esisteva, eretta dal Ninguarda con atto 19 ottobre 1589, una cappellania di San Martino per la messa festiva e tre ebdomanali, beneficio semplice, di giuspatronato della terra. Dietro supplica degli uomini di Pura (la prima supplica era già stata presentata ai 6 Ottobre 1599 al vescovo Archinto, in visita pastorale ad Agno. Ma non ebbe seguito, perché il prevosto non annuiva a rinunciare alla primizia. Archinto 1599) il Vescovo, addì 15 ottobre 1603, dismembrava Pura dalla parrocchia di Agno, erigeva la parrocchia di San Martino e convertiva in parrocchiale il beneficio semplice, conservandone il patronato ai terreni. Già al tempo della visita del Volpi, 1571, Pura era Vice-Parrocchia.

LA CHIESA PARROCCHIALE: Di una chiesa di San Martino in Pura è menzione nella pergamena di Sessa del 1352, e nel libro “delle Fibbiette” all’anno 1411. Il 23 settembre 1580 il vescovo Volpi rilevava che la chiesa era stata trasformata di recente, e l’indomani consacrava tre altari, dedicando il maggiore a San Martino, i laterali alla Beata Vergine e a S. Antonio. Ordinava poi che “l’altare dei Crivelli che è nel fondo della chiesa sotto la volta” fosse levato immediatamente e il titolo trasferito ad altro altare. La chiesa anche allora era rivolta ad occidente. Nel 1642 la chiesa venne demolita in gran parte e rifatta a nuovo in migliori forme su disegno approvato dal vescovo. Tutto nuovo è il coro, ch’era in costruzione nel 1653. Terminata la chiesa, fu benedetta dal Capra, arciprete di Lugano, nel 1658.

(tratto da “La Pieve di Agno” di Mons. Enrico Maspoli, Magliaso. Edito nell’anno 1917)



Il magnifico portale eseguito da scalpellini di Pura

I PARROCI DI PURA

Dal 1603 – anno di eruzione della Parrocchia di San Martino di Pura, essa fu retta dai seguenti Parroci:

1603 - 1652 Don Giovanni Antonio Sala, primo parroco di Pura
1652 - 1687 Don Battista Resegatti
1687 - Don Antonio Ferrini
..... - 1710 Don Matteo Vanoni
1710 - 1734 Don Francesco Bornaghi
1734 - 1768 Don Gerolamo Lucchini
1768 - Don Pietro Antonio Alberti
..... - 1798 Don Carlo Staffieri
1798 - 1804 Don Giovanni Maria Ruggia
1804 - 1844 Don Andrea Andreoli
1844 - 1854 Don Antonio Garovi
1854 - 1886 Don Fedele Poli
1886 - 1901 Don Ermenegildo Bernasconi
1901 - 1909 Don Giovanni Ferregutti
1910 - 1939 Don Ferdinando Andina
1939 - 1952 Don Giovanni Molteni
1952 - 1960 Don Vito Wetter
1960 - 1964 Don Dino Ferrando
1964 - 1971 Don Tarcisio Brughelli
1971 - 1977 Don Bruno Bergamin
1977 - 1980 Don Giuseppe Pasteris
1980 - 1982 Don GianPaolo Patelli
1982 - 1986 Don Gerolamo Zonca e Don Alberto Filippi, Congregazione Sacra Famiglia Bergamo
1986 - 2004 Don GianPaolo Patelli, attuale Parroco



"Via Crucis" del Professor Georg



Altare Maggiore della Chiesa di San Martino

CHIESA PARROCCHIALE di SAN MARTINO - Pura

La chiesa è documentata già nel 1352 ed era una costruzione semplicissima con l'entrata sul sagrato verso sud.

Nel 1580 fu trasformata sull'attuale pianta e nel 1642/1653 venne in gran parte ampliata come nella forma attuale. Di quest'epoca sono le facciate e il campanile barocchi.

Sulla facciata meridionale si intravedono tracce, quasi totalmente scomparse, di affreschi di San Martino e Santa Caterina.

Sopra questi affreschi c'è una meridiana – restaurata nel 1996 dal professor Luciano Dall'Ara di Breganzone – una delle poche “segnatempo di meridiana italiana” ancora esistenti.

A sinistra entrando affresco tardo gotico quasi scomparso, con le figure della Madonna e di San Bernardo.

All'interno l'altare maggiore in marmo di Arzo e altre provenienze, è in stile barocco, quali si trovano in molte chiese del Sottoceneri, ed è opera di Leone Buzzi di Viggù. Questo altare risale al 1803 ed è stato voluto e quasi interamente pagato dalla Confraternita del SS Nome di Gesù (la Confraternita è tuttora esistente ed operante).

Il Campanile fu restaurato e sopraelevato nel 1848 e pure in quell'anno vennero posate e benedette le nuove cinque campane.

Nel 1937 ebbero luogo i grandi restauri della chiesa: tetto, travature, gradini e balaustre in marmo macchiaro di Arzo, illuminazione elettrica, confessionali e intonacatura dei muri esterni. Rilevante fu soprattutto l'opera pittorica del Professor Ovidio Fonti di Miglieglia, insegnante alla scuola di Belle Arti di Torino, che diede la maggiore impronta a questi restauri con una finta cupola (trompe l'oeil), lo Spirito Santo sotto forma di colomba, la Madonna Assunta e il Patrono San Martino, dipinti sul soffitto della navata centrale.

Promotore e anima dell'importante restauro fu l'indimenticabile parroco del tempo Don Ferdinando Andina (a Pura 1910-1939).

Subito dopo la seconda guerra mondiale, nell'anno 1948, la chiesa parrocchiale si arricchì di una stupenda “Via Crucis” in formelle di cotto, plasmata dal Professor Georgj, maestro di scultura all'Accademia di Belle Arti di Monaco di Baviera. Sono quattordici bassorilievi di stile neoclassico, molto equilibrati e perfetti in ogni dettaglio; non manca l'ispirazione mistica trasfusa nell'opera dall'autore che, dalla corrispondenza con il parroco di allora, l'ascetico e profondo Don Giovanni Molteni (a Pura 1939-1952) risulta essere – oltre che artista – un cristiano di salda fede. Questi bassorilievi sono inseriti nel mezzo delle lesene delle nostra bella chiesa.



La nostra chiesa parrocchiale situata al colmo di una magnifica scalinata, è tuttora apprezzata quale soggetto-simbolo di Pura, ammirata e riprodotta – meglio se con la magnolia in fiore - da fotografi, artisti-pittori e turisti.



ORATORIO della BEATA VERGINE DELLE GRAZIE o GESORA di PURA

L'attuale costruzione è nata da un voto dei parrocchiani di Pura guidati dal santo curato Don Fedele Poli, che dal 1855 imploravano la Madonna per liberarli dal colera che infieriva nelle nostre contrade.

La Gesora, iniziata nel 1856, fu terminata e benedetta il 6 aprile 1875 ed i lavori furono eseguiti dalle maestranze di Pura gratuitamente.

È situata all'entrata sud del villaggio ed è costruzione centrale a croce greca, fatta su disegno dell'architetto Giorgio Ruggia, che operò in Russia.

Aveva un altare e una balaustra a colonnine: al centro la venerata Madonna col Bambino dipinta dal pittore di Ponte Tresa Bernardino Giani. Nel 1968 l'interno fu radicalmente trasformato (progetto architetto Finzi).

L'altare e la balaustra furono abbattuti e l'effige della Madonna asportata.

Il posto venne preso da una notevole vetrata - Madonna col Bambino - di Fra Roberto Pasotti e da un altare lineare in granito.

L'antico quadro del Giani, convenientemente restaurato, è stato riappeso sulla parete a destra dell'altare ed è ritornato ad essere venerato.



Madonna col Bambino di Bernardino Giani



Madonna col Bambino di Fra Roberto Pasotti



Madonna col Bambino vecchio affresco della Gesora

Processioni di una volta



LA STORIA delle NOSTRE CAMPANE

Le nostre campane che godono di vita centenaria, hanno una storia che i nostri parrocchiani certamente desiderano conoscere.

Prima del 1848, solo tre campane esistevano sul nostro campanile. La maggiore di esse, al principio dell'anno 1847 si era rotta, come ci risulta dell'Assemblea comunale del 31 gennaio 1847.

Il 3 gennaio 1848 la Municipalità, presieduta dal Sindaco Fiorenzo Perseghini ordinò la "radunazione dell'Assemblea comunale per trattare la fusione della campana grossa o farne un concerto nuovo, come crederà meglio l'Assemblea".



I cittadini di Pura in numero di 53, adunati la domenica 9 gennaio discussero la proposta del Sindaco di rifondere tutte e tre le campane "per procurare un buon concerto". Il cittadino Antonio Indemini fu Bartolomeo fece la controproposta di fare un nuovo concerto di cinque campane. La proposta e la controproposta furono messe ai voti: la proposta del Sindaco ebbe 37 voti affermativi e 15 negativi: la proposta Indemini fu respinta colla stessa proporzione di voti. Di più "spontaneamente" - come si legge nel registro comunale - l'Assemblea prese a discutere la proposizione fatta da alcuno di aggiustare anche il campanile, alzandolo alquanto o con cupola o altrimenti, per ottenere una forma più regolare e più bella. La proposta messa in votazione fu accettata con 30 voti, contro 15. In questo modo fu deciso l'innalzamento del campanile così come lo vediamo adesso, nella sua mole artistica e imponente.

Ma la decisione di rifondere le campane con un concerto di tre come prima, suscitò malcontento nella popolazione

per cui la Municipalità il 19 gennaio ordinò di riconvocare l'Assemblea "per informarla dei presentati progetti del Sig. Fonditore Comerio e per interellarla se persiste nell'idea di farne 3 o se crede variare tale risoluzione".

L'Assemblea del 22 gennaio 1848, composta di 53 cittadini, prese in esame 3 progetti del fonditore Antonio Maria Comerio di Malnate: primo progetto, rifondere le campane in concerto di 3 come prima: secondo progetto, fare un nuovo concerto di 5 campane piccole: terzo progetto, fare un nuovo concerto di 5 campane grosse.

I tre progetti furono messi in votazione e si ebbe il seguente risultato: "per le cinque più grosse voti affermativi 33 e negativi 20". Trionfò quindi il terzo progetto e si ebbe così, grazie al coraggio di quei 33 cittadini, quel bel concerto di cinque campane che noi oggi sentiamo ancora squillare con la stessa freschezza sonora e armoniosa di cento anni fa.

Dopo questa storica decisione dell'Assemblea comunale, la Municipalità in data 2 marzo, stese un regolare contratto in 9 punti con il Signor Antonio Maria Comerio di Malnate per l'esecuzione "a regola di arte" delle cinque nuove campane. Il 29 marzo decise pure di affidare a Costante Ruggia il compito di "abbassare sino al suolo, ossia ai piedi del campanile le tre attuali campane" e gli vennero assegnate a tale scopo dietro sua domanda, lire 43.-. Le campane dovevano essere fatte discendere "al più tardo entro lunedì prossimo" cioè probabilmente il 2 aprile.

Si trattava poi di finanziare un'opera molto costosa. La Municipalità in seguito alla risoluzione dell'Assemblea del 23 febbraio autorizzava il Signor Giovanni Luvini di Bartolomeo, delegato dell'Assemblea stessa, "a mutuare da chiunque il necessario denaro" per l'esecuzione delle nuove campane.

Un mutuo di lire cantonali 2400 fu fatto dal predetto Luvini presso il Signor Antonio Andina fu Carlo di Curio. La somma richiesta fu però di lire cantonali 6400. L'11 aprile la Municipalità risolvette di far pervenire questo denaro a Milano "per la provvista del materiale necessario alla fabbricazione delle campane". Francesco Ruggia si offriva di riceverne il denaro e quindi "consegnarlo a Milano nelle mani del droghiere Domenico Trezzini" il quale a sua volta lo avrebbe tenuto a disposizione dei deputati comunali di Pura.

Una lettera di tale Antonio Vassalli di Milano del 6 giugno 1848, accompagna regolare fattura quitanzata e ci fa conoscere che fu allora fatto l'acquisto dei metalli destinati alla fabbricazione delle campane di Pura, cioè di Rubbi 220 composti di rame "Rosetta d'Agordo" e stagni in pani "Agnello". Questo materiale sarebbe poi stato consegnato al fonditore Felice Bizzozzero in Varese. Questo fonditore con sua lettera del 29 luglio, scriveva da Varese alla Municipalità di Pura per avvisarla che a Ponte Tresa era arrivato il permesso di entrata in Italia delle vecchie campane, e che perciò dovevano essere condotte sul posto per la rifusione. Assicurava poi che "la fusione delle due campane maggiori e della più piccola avrà luogo verso il giorno 10 del prossimo agosto".

Fu dunque nel mese di agosto dell'anno 1848 che avvenne la fusione delle attuali campane.

Intanto come era stato deciso dai cittadini di Pura, si faceva l'innalzamento del campanile, sotto la direzione di Domenico Monti di Bioggio al quale la Municipalità aveva deliberato il lavoro, e fungendo da assistente contrario Giovanni Maria Casserini.

I pittori Antonio Luvini e Bernardino Sciolli ebbero l'incarico della decorazione pittorica del Campanile; fu un lavoro pregevole, che vediamo ancora oggi ben conservato e contrassegnato dalla data 1848. Vale la pena di ricordare nell'attività straordinaria di quell'anno, mentre si attendeva la nascita delle nuove campane, anche la costruzione nell'interno della chiesa, di un nuovo pulpito in marmi pregiati: è lo stesso che noi oggi ammiriamo. Fu eseguito su disegno di "Galli Giacinto in Lugano".



Festa della Terza 1983



Dopo queste notizie piuttosto dettagliate, rinvenute nei registri comunali e in alcune corrispondenze, non ci è più dato sapere in modo preciso la storia delle nostre campane : quando arrivarono a Pura : come fu festeggiato il loro battesimo.

Ricostruendo la storia delle nostre campane pensiamo alla fede dei nostri padri che come sta scritto sul campanone "in tempi difficili per miseria e carestia, con pietà vittoriosa, col proprio denaro" ne curarono la fusione.

Pensiamo a Colui che fu certamente l'anima di tutte le opere fatte nella chiesa, nell'anno 1848 : il giovane Parroco Don Onorato Gárovi.

Un anno dopo iniziando la colletta per la costruzione della nuova sagrestia, egli scriveva con giusto orgoglio "Lode al giudizioso e retto senso degli abitanti del Comune di Pura, che in sì breve termine seppero eseguire sì gravi, difficili e dispendiose opere cui certo non è dato di sì leggeri di vedere in altri luoghi e paesi più benestanti forse di lui!".

Fu senza incidenti la vita delle nostre campane in questi 100 anni?

Propriamente no : la loro tranquilla dimora, su in alto, fu qualche volta turbata...

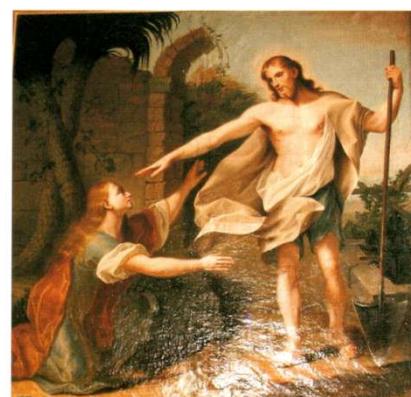
Leggiamo nella Cronaca parrocchiale : "I giugno 1927. Alle ore 5,15 un fulmine cadde con rumore assordante sulla cima della cupola del campanile. Campana a martello! La cima abbrucia... I pompieri di Lugano, allarmati in tempo, riescono in breve, a spegnere l'incendio. La parte rovinata viene riparata a spese del Comune : il lavoro è assunto dalla Impresa Maspoli di Caslano e dalla Ditta Bettosini di Lugano."

Nel 1932 le nostre campane tacquero per un po' di tempo. Il vecchio castello campanario costruito tutto il legno cento anni fa, e lavorato qui sul posto da "Domenico Bianchi, falegname di campane in Varese" era ormai consumato dal tempo e dall'uso, e non faceva più bene il suo servizio. L'Assemblea comunale del 31 luglio, decideva la costruzione di un nuovo castello in ferro e ghisa. Il progetto comportava una spesa di Fr. 2800 e la sua esecuzione fu affidata alla ditta Torriani di Mendrisio. Così le campane ritornarono più sicure a compiere il loro ufficio.

Nell'anno 1942 : la maniglia della quarta campana presenta una screpolatura che può mettere in pericolo la campana stessa. La Ditta Torriani eseguisce un lavoro di rinforzo della maniglia, mediante un tirante di ferro : così la quarta campana ritorna a squillare con maggiore sicurezza.

Continui il nostro bel concerto di 5 campane la sua vita per altri cento anni, e trovi sempre nel nostro cuore la eco del suo suono.

Don Filippo Milesi



LA MERIDIANA ITALICA

Trattasi di una pregevolissima e tra le più antiche meridiane esistenti nel Cantone, indubbiamente la più antica del Sottoceneri, datata 1658 e comportante una raggiera in ore italiane in tempo solare vero, dove nell'analemma si evidenzia la linea del mezzogiorno segnata dalle cifre XVI-XVIII-XX in quanto la fine e l'inizio del giorno non erano computati a mezzanotte, come consuetudine, ma al tramonto del sole. Il quadro orario comporta la linea mediana del mezzogiorno segnata con M, la linea equinoziale con i segni della bilancia e dell'ariete, simboli degli equinozi di primavera e d'autunno.

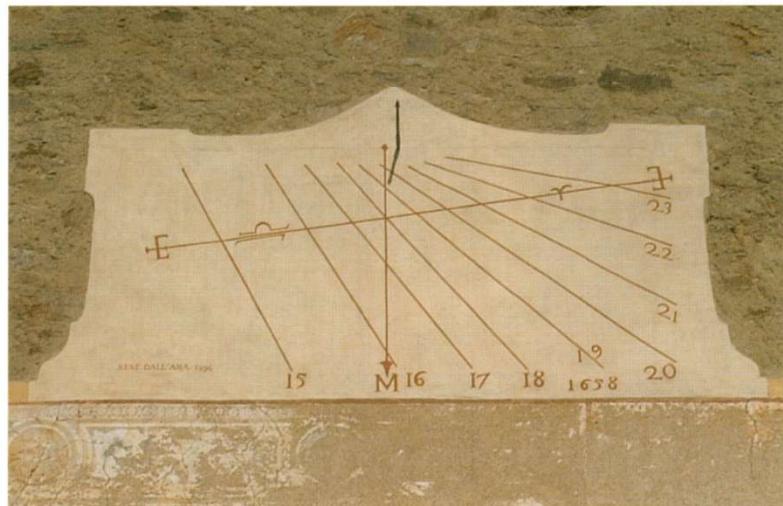
Orbene queste rare testimonianze del passato meritano una particolare attenzione da parte delle nostre generazioni, in quanto testimoni di usi e costumi ormai dimenticati e quindi doverosamente salvaguardate da una imminente scomparsa proprio per ricordarci la diversa filosofia di vita della nostra gente.

Come visto, la meridiana ha la raggiera in ore italiche, oggi in disuso e praticamente sconosciute, notevolmente differenti da quelle astronomiche, in quanto il giorno termina sì alle 24, ma sempre in concomitanza con il tramonto del sole.

Di conseguenza anche il mezzogiorno viene segnato con ore differenti a dipendenza della stagione e più precisamente alle 16 in estate, alle 18 in primavera e alle 20 in inverno in corrispondenza della linea verticale segnata con M. Infatti se a primavera il tramonto del sole avviene alle ore 18 circa, dalle 18 alle 24 ore 6, dalle 24 al mezzogiorno ore 12 che sommate alle 6 precedenti danno appunto le 18 segnate sull'intersezione della linea mediana con quella dell'equinozio. Analogamente si procede per l'estate (tramonto alle ore 20 ca) e per l'inverno (tramonto alle ore 16 ca).

Per la lettura dell'ora italica è importante fare un balzo mentale e addentrarci nei costumi di allora, in quanto l'orologio solare italiano indicava in modo particolare le ore di luce rimanenti a disposizione per il lavoro dei campi e degli artigiani, o non tanto per il paragone con l'ora del nostro orologio. Infatti se agli equinozi a mezzogiorno vero l'ombra della punta dello gnomone segna le 18, questo significa che altre 6 ore di luce rimanevano ancora a disposizione per il lavoro quotidiano prima del tramonto alle 24.

Luciano Dall'Ara Gnomonista restauratore 1996



Un'idea di Don Gian Paolo Patelli

Design e organizzazione: Ennio Mazzola

Testo e ricerca: Gianfranco Ruggia

Stampato da NOVASTAMPA SA Barbengo, nel mese di maggio 2004.